



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Carla Gaiba
Francesca Negri
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interessi di
Giuseppe Patota

3c
Dal primo
dopoguerra
agli anni Duemila



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Ediz
B



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Carla Gaiba
Francesca Negri
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interessi di
Giuseppe Patota

3c
Dal primo
dopoguerra
agli anni Duemila



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

EDIZIONE BIANCA

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori





GIUSEPPE PONTIGGIA



■ I difficili anni degli inizi

L'uccisione del padre

Giuseppe Pontiggia nacque a **Como** il 25 settembre **1934**, terzogenito di quattro fratelli. Nel 1943 il padre fu vittima di un **agguato** da parte di **due partigiani**, che gli spararono ferendolo a morte: non furono mai chiarite le ragioni di questo omicidio, che cambiò radicalmente la vita della famiglia, costretta a causa delle difficoltà economiche a trasferirsi dapprima a **Santa Margherita Ligure**, poi a **Varese** e infine a **Milano**.

Impiegato in banca e studente universitario

Terminati gli studi liceali con un anno di anticipo, nel 1951 Pontiggia trovò lavoro come impiegato presso il **Credito italiano**, per aiutare la sua famiglia, e contemporaneamente si iscrisse alla Facoltà di **Lingue straniere** dell'Università Bocconi. Nella sua prima opera, **La morte in banca**, scritta precocemente nel 1952 (e pubblicata nel 1959), narrò questa sua difficile esperienza di studente lavoratore attraverso la condizione fallimentare di "non vita" del giovanissimo protagonista del romanzo; Elio Vittorini, riconoscendo il valore del testo, lo incoraggiò a cambiare facoltà e a lasciare il lavoro in banca, per dedicarsi alla scrittura. Pontiggia si iscrisse, pertanto, alla Facoltà di **Lettere** dell'Università Cattolica di Milano, dove si laureò nel 1959 discutendo una tesi sulla tecnica narrativa di Italo Svevo.

Venuto in contatto con il filosofo Luciano Anceschi, sin dal 1956 Pontiggia entrò a far parte della redazione della rivista "**Il Verri**", a cui collaborò fino al 1961. In quell'anno, sempre su suggerimento di Vittorini, prese l'abilitazione per insegnare negli **istituti tecnici**, e cominciò a esercitare la professione di docente in corsi serali. Iniziò poi a collaborare con **Adelphi** e **Mondadori** in qualità di consulente editoriale, diventando amico del poeta Vittorio Sereni.

■ I romanzi della maturità

Il consenso di pubblico e di critica

La pubblicazione del **Giocatore invisibile**, nel 1978, segnò l'inizio di un vasto consenso di pubblico e di critica. In questo romanzo si narra la vicenda di un professore di Filologia di mezza età e di successo che si improvvisa detective per risalire al mittente di una lettera anonima che lo ha messo pubblicamente sotto accusa; come in una partita a scacchi, mossa dopo mossa, il protagonista vede sgretolarsi un'esistenza basata sulla finzione e sulla menzogna. Nel 1989 Pontiggia si aggiudicò il **premio Strega** con **La grande sera**, un romanzo che a partire dalla scomparsa del protagonista si concentra sulle reazioni degli altri personaggi (amici, moglie, amante) al vuoto che la sua assenza ha creato, per indagare gli effetti psichici che in ciascuno di loro hanno prodotto l'abbandono e il tradimento improvvisi. Ma è con **Vite di uomini non illustri** (1993) che lo scrittore ottenne grandi riconoscimenti anche a livello internazionale. Si tratta di 18 brevi biografie di uomini e donne comuni, che costituiscono una **riscrittura parodica del modello delle vite illustri** (genere di lunga tradizione, a partire dai classici antichi di Plutarco e Svetonio) e attraverso le quali viene dato uno spaccato della società italiana del Novecento. Da una di queste brevi biografie

Brevi biografie di uomini e donne comuni

il regista Mario Monicelli trasse il film *Facciamo paradiso* (1995). **Nati due volte** (2000) è l'ultimo romanzo scritto da Pontiggia, ispirato a un'esperienza autobiografica.

L'attività di saggista

Oltre a quella di romanziere va segnalata anche l'importante attività di saggista, con la silloge *Il giardino delle Esperidi* (1983), seguita a distanza di più di un decennio dalla raccolta *L'isola volante* (1996). Tra il 1978 e il 1991 apparvero molti suoi **interventi critici** sul "Corriere della Sera", "L'Europeo", "Panorama", in particolare riflessioni sull'attualità dei classici, riunite poi nel volume *I contemporanei del futuro. Viaggio nei classici* (1998). Nel 1985 Pontiggia inaugurò al teatro Verdi di Milano **corsi di scrittura creativa** seguiti con grandissima partecipazione di pubblico e, dal 1997, iniziò a tenere una **rubrica mensile** di riflessioni (*Album*) nel supplemento culturale del "Sole 24 Ore", confluite successivamente in *Prima persona* (2002), un'antologia di **saggi brevi e aforismi** che raccontano i costumi dell'Italia contemporanea.

Morì a **Milano** il 27 giugno **2003**, in seguito a un collasso cardiocircolatorio.

■ **Nati due volte: una riflessione sulla diversità**

Disabilità e "normalità"

Nati due volte (2000) è una riflessione ampia, profonda e coraggiosa sul tema della disabilità e sul rapporto tra diversità e "normalità", condotta con una **vasta gamma di registri narrativi**, dal tragico al satirico, dal grottesco sino al comico. Articolato in capitoli di diversa lunghezza, il romanzo racconta, attraverso una serie di episodi e una cospicua varietà di personaggi (medici, insegnanti, parenti, volontari, amici), **un doppio percorso di crescita**: quello di Paolo, il bambino disabile, e soprattutto quello del padre, il professor Frigerio, che compie un itinerario di maturazione interiore che gli permette di dare al figlio un amore sincero e durevole. In questo **doloroso processo di conoscenza** il protagonista apprende che **la malattia è uno degli orizzonti possibili dell'esistenza umana** e, grazie al cambiamento del suo punto di vista, riesce a uscire dall'isolamento in cui lo avevano relegato le paure, i pregiudizi e la vergogna, a riconoscere il **valore della diversità** e a convivervi. Il titolo fa riferimento a una conversazione avuta con uno dei tanti medici che compaiono nella vicenda, il quale spiega ai genitori di Paolo che i bambini disabili nascono due volte: la seconda nascita è quella che dipende da quanto **amore e cure** sapranno dar loro i **genitori** e le **persone intorno**. Al romanzo si è ispirato il regista Gianni Amelio per il film *Le chiavi di casa* (2004).

La seconda nascita dei bambini disabili



L'OPERA **Nati due volte**

Nati due volte è il racconto condotto in prima persona dal **professor Frigerio**, docente di scuola superiore, della sua difficile e dolorosa esperienza con il secondogenito, **Paolo**, che nasce con una grave forma di **disabilità**, dovuta a una erronea conduzione del parto. Davanti alla malattia le **reazioni** sono le più **diverse**: da un lato la madre, la nonna paterna, il padre, l'insegnante che sono disponibili a **dare al bambino comprensione e sostegno**, per aiutarlo a crescere e a diventare il più possibile autonomo;

dall'altra personaggi come il nonno o il collega di scuola che invece **rifiutano la diversità**, o il fratello maggiore Alfredo che **la detesta** poiché si sente sottrarre attenzioni in famiglia, o addirittura chi come il direttore della scuola cerca di **approfittarsene**. Non mancano anche pagine di feroce sarcasmo e critica sull'**incompetenza dei medici**, sull'**insufficienza delle strutture** e sulla rigidità della **burocrazia**, che rendono ancora più difficile la vita delle persone disabili e delle loro famiglie.



GIUSEPPE PONTIGGIA



Cambiare prospettiva

da *Nati due volte*

Nel primo passo, il breve capitolo *Che cosa è normale?*, il protagonista riflette sul concetto di "normalità", che a un'analisi ravvicinata si frammenta mostrando al suo interno un'ampia gamma di possibilità diverse. Il secondo brano, il capitolo finale intitolato *A distanza*, è una sorta di bilancio che il professor Frigerio compie guardando da lontano il figlio Paolo e osservando i comportamenti di chi lo incontra.



Niente. Chi è normale? Nessuno.

Quando si è feriti dalla diversità, la prima reazione non è di accettarla, ma di negarla. E lo si fa cominciando a negare la normalità. La normalità non esiste. Il lessico che la riguarda diventa a un tratto reticente, ammiccante, vagamente sarcastico. Si usano, nel linguaggio orale, i segni di quello scritto: «I normali, tra virgolette». Oppure: «I cosiddetti normali».

La normalità – sottoposta ad analisi aggressive non meno che la diversità – rivela incrinature, crepe, deficienze, ritardi funzionali, intermittenze, anomalie. Tutto diventa eccezione e il bisogno della norma, allontanato dalla porta, si riaffaccia ancora più temibile alla finestra. Si finisce così per rafforzarlo, come un virus reso invulnerabile dalle cure per sopprimerlo. Non è negando le differenze che lo si combatte, ma modificando l'immagine della norma.

Quando Einstein, alla domanda del passaporto, risponde «razza umana», non ignora le differenze, le omette¹ in un orizzonte più ampio, che le include e le supera. È questo il paesaggio che si deve aprire: sia a chi fa della differenza una discriminazione, sia a chi, per evitare una discriminazione, nega la differenza.



Mi capita di vederlo a distanza, nella via lunga e stretta dove abito. Cammina lungo i muri delle case, per avere un appoggio, se incespica². L'andatura è sgraziata e, anziché seguire i comandi del corpo, sembra sfruttarne il peso, precipitandolo talora in avanti con accelerazioni improvvise.

Alcuni lo riconoscono e lo salutano. Lui si ferma con la schiena contro l'intonaco, sempre pronto a parlare con tutti. Intuisco che certi lo trattano come un bambino. Sono gli stessi che trattano i bambini come idioti e stabiliscono con loro, finalmente, un rapporto alla pari. Lui è in grado di dire cose che loro, probabilmente, non sanno neanche pensare, ma si limita a guardarli, mentre bamboleggiano³, con il suo sorriso mite.

1. **omette**: "tralascia", "non include".
2. **incespica**: "inciampa".

3. **bamboleggiano**: "si comportano da bambini".

Chi lo vede per la prima volta spesso non se ne accontenta. Si ferma e si volta a guardarlo. Lui se ne accorge e ho l'impressione che arranchi⁴ con una smorfia di sofferenza. Ma forse non è così, lui bada solo a non cadere, è abituato a essere osservato, sono io che non mi rassegnò. Ho una smorfia di sofferenza ed è quello che ci unisce, a distanza.

30 Altre volte ho provato a chiudere un attimo gli occhi e a riaprirli. Chi è quel ragazzo che cammina oscillando lungo il muro? Lo vedo per la prima volta, è un disabile. Penso a quella che sarebbe stata la mia vita senza di lui. No, non ci riesco. Possiamo immaginare tante vite, ma non rinunciare alla nostra.

35 Una volta, mentre lo guardavo come se lui fosse un altro e io un altro, mi ha salutato. Sorrideva e si è appoggiato contro il muro. È stato come se ci fossimo incontrati per sempre, per un attimo.

G. Pontiggia, *Opere*, Mondadori, Milano 2004

4. **arranchi**: "avanzi a fatica".

ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Il primo brano – il capitolo *Che cosa è normale?* – è il centro del romanzo poiché in esso si affronta il problema della **normalità in rapporto alla diversità** e si analizza il **significato dell'aggettivo "normale"**, che sfugge a ogni definizione univoca e implica molte sfumature diverse. A uno sguardo attento e non superficiale il concetto di normalità pone una serie di interrogativi; occorre allora **ripensare il concetto**, ridefinirlo, ampliarlo perché al suo interno vengano incluse le **differenze individuali** che ci contraddistinguono come persone e che rendono molto più labile il confine tra normalità e diversità.

Nel secondo testo – il capitolo *A distanza* – il **professor Frigerio** guarda da lontano il **figlio Paolo** che procede rasente il muro con la sua andatura dall'equilibrio precario e osserva i comportamenti delle **persone** che lo incontrano, **incapaci di stabilire con lui un rapporto paritario** proprio perché lo considerano diverso. Ciò crea **sofferenza** nel ragazzo e di rimando anche nel padre, che in quel dolore sente tutta la **forza del legame** che lo unisce al figlio.

■ Un protagonista inadeguato

I due capitoli qui riportati fanno parte dei 38 che compongono l'opera, in cui si alternano **sequenze di lunghezza diverse**, alcune anche brevissime, e in cui la narrazione procede intercalata a ricordi, commenti, riflessioni, aforismi, dialoghi. Ciascuno di questi capitoli può essere letto autonomamente, poiché non è inserito in una struttura temporale scandita su un ordine cronologico preciso, ma vale come **elemento compiuto in sé**, che **da prospettive sempre diverse** (una «prospettiva caleidoscopica» la definisce Pontiggia) illumina e affronta via via il **tema della disabilità** posto al centro del romanzo. Il personaggio che parla in prima persona è un insegnante, il professor Frigerio, il quale sin dall'inizio si presenta in tutta la sua **debolezza e fragilità**, condividendo timori, paure, pregiudizi, vergogna, le difficoltà nel fare i conti con la nascita di un figlio gravemente disabile e nell'accettare questa condizione. Nel romanzo viene sollecitata una forte partecipazione emotiva da parte del lettore alle vicende del protagonista, che mostra la propria inadeguatezza ad affrontare la situazione, che compie **errori** e vive **sensi di colpa**, che si mette sotto accusa.

Capitoli autonomi

La partecipazione emotiva del lettore

■ Normalità e diversità, un problema di linguaggio

Il narratore afferma che il confronto con la **diversità**, per chi si trova a viverla dolorosamente, è prima di tutto un tentativo di **rifiutarla**, di **rimuoverla**, arrivando persino a negare il concetto di normalità: se si può affermare che niente e nessuno sono normali, di fatto si annulla l'esistenza stessa del diverso. La sua riflessione si appunta poi sui tentativi di **falsificazione della realtà** che passano attraverso il linguaggio: ecco allora le trappole insidiose di un linguaggio *reticente, ammiccante, vagamente sarcastico* (r. 4), che alterando i fatti nasconde la verità. Occorre dunque un **mutamento profondo del punto di vista**, un capovolgimento radicale di prospettiva, per interrogarsi sull'*immagine della norma* (r. 12) e ridefinirla, ampliandone i confini. L'aneddoto su Einstein serve a chiarire il ragionamento e a concluderlo: non si tratta né di stigmatizzare le **differenze**, né di negarle, ma di **riconoscerle e includerle in un orizzonte più ampio**, in cui vengano a cadere le rigide definizioni che contrappongono abili/disabili, normali/diversi. La forte **tensione etica e conoscitiva** che attraversa tutto il romanzo, e che si esprime spesso con le armi dell'**ironia** e della **satira**, costringe continuamente il **lettore a rivedere le sue posizioni**, a uscire dai luoghi comuni e dagli stereotipi per interrogarsi su un mondo, quello della maggioranza, che ha costruito i suoi valori sull'apparenza, sulla prestazione, sul culto del corpo e della sua perfezione, parametri limitati e limitanti per misurare il senso dell'esistenza.

■ Un cambiamento di sguardo

Il romanzo si chiude in modo circolare sul motivo dell'**andatura traballante di Paolo** che, se all'inizio del romanzo era fonte di apprensione, tensione e forse anche vergogna per il padre, ora assume una valenza ben diversa. Del ragazzo, pur nel suo procedere instabile e disarmonico, il padre coglie il **carattere aperto e socievole**, pronto a rispondere cordialmente ai saluti dei passanti, molti dei quali però si fermano a **intrattenerlo con modi e atteggiamenti infantili**, a ribadire il pregiudizio diffuso sulla diversità come forma di **minorazione**. Rimane la **sofferenza** che il professor Frigerio empaticamente condivide con il figlio e che lo unisce a lui al di là della distanza, allorché vede che per molte persone la disabilità è ancora oggetto di una curiosità morbosa. La distanza cui allude il titolo del capitolo va intesa anche in senso temporale e psicologico, in quanto indica il **travagliato e sofferto percorso di crescita interiore** compiuto dal protagonista per arrivare a una nuova visione dell'esistenza, ad **accettare e comprendere la diversità** di Paolo, a stabilire con lui un **rapporto di autentico amore e di intesa**, condensato nella tenera immagine del saluto e del sorriso che padre e figlio si scambiano reciprocamente e che li lega per sempre l'uno all'altro in un unico destino.

I pregiudizi e la curiosità morbosa dei passanti

Distanza fisica, temporale e psicologica



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. *Lui è in grado di dire cose [...] con il suo sorriso mite* (rr. 24-25): che immagine del ragazzo emerge da questa osservazione del padre?
2. Nei due capitoli proposti, così come in tutto il romanzo, è particolare l'uso degli spazi bianchi, che segmentano il testo in blocchi di contenuto. A tuo avviso, che funzione svolgono?

INTERPRETAZIONE



IL VALORE CIVILE DELLA LETTERATURA

3. In *Nati due volte* una particolare attenzione è rivolta al tema della semplificazione e della falsificazione della realtà attraverso il linguaggio. Per Pontiggia uno dei compiti della letteratura, di alto significato civile, è proprio quello di testimoniare in modo radicale la verità. Dal brano appare evidente che il confine tra normalità e diversità è estremamente labile e pone molti interrogativi. Concorde con quanto viene affermato dal protagonista? Scrivi un testo in cui esprimi la tua opinione motivandola.